

Il momento più difficile sarà il giorno in cui entrerò nuovamente nei locali storici della Tipografia Finzi. Dopo pochi passi, guarderò con l'emozione di sempre su per quelle scale, dietro la scrivania colma di fogli, numeri del Corriere, appunti di lavoro. Elia Finzi non ci sarà più. Nessuna mano mi inviterà a salire, a prendere posto dentro quell'ufficio, che per magia si trasformava in un museo dei ricordi, tra la figura di Pertini, la targa del Rotary, e le foto del padre.

Un padre che, per memoria d'Elia Finzi, fin da giovane volle trasmettere i più sani valori del mestiere di tipografo. Nessuna scorciatoia. Nessuna mano protettrice. Elia Finzi andò a lavorare altrove, per imparare il suo mestiere. E tornò dotto, capace di unire lo spirito imprenditoriale a quello dell'attento analista geopolitico.

E poi venne il Corriere. La sua Danseuse, amava ripetermi. Un'amante per nulla celata, da crescere, amare e curare. Fino a diventare la voce di una diaspora dimenticata in patria. Per raccontare di quegli italiani dalla schiena dritta giunti a Tunisi per ritrovarsi e ritrovare dignità. La stessa dignità raccontata nelle colonne del Corriere, tra storie di uomini e di piccole imprese che diventavano grandi.

Elia Finzi era il punto di riferimento di tutti gli italiani in Tunisia. Si narra che prima dell'Ambasciata, non a caso a fianco della Tipografia, chi volesse consigli, aiuti, ed un sorriso d'incoraggiamento, doveva passare da lui, che con voce roca - unico segno di una battaglia vinta contro un nemico invisibile - ti elargiva i messaggi più utili. Lo stesso fece con me, di ritorno a Tunisi dopo giovani trascorsi. Gliene sarò sempre grato.

Grazie Elia Finzi. Per l'esempio che sei stato.

Per la correttezza che hai trasmesso, e per il tuo impegno a favore di tutti noi. Con te perdiamo un punto di riferimento. Un approdo sicuro con qualunque mare. In fin dei conti, per tante ragioni, la vera Italia in Tunisia, sei stato tu.

Alfredo Lo Cicero

E' stato Mino Rosso, il "Delfino" con il quale da un bel po' d'anni scambio battute, cazzeggio e simpatia a darmi, con un filo di voce, la notizia: "E' morto Finzi"... Un attimo e mi sono visto davanti i Suoi occhi, attenti e severi, curiosi e penetranti. Per me, da sempre, gli occhi sono il miglior biglietto da visita di una nuova conoscenza, e ricordo bene il giorno - ero appena arrivato a Tunisi nell'estate del 2001, in cui andai a conoscere Elia Finzi; stavo orientandomi nella nuova sede, compito peraltro non difficile in una città che in ogni canto mi ricordava l'amata Sicilia, e chiesi in ambasciata una lista di persone che avrebbero potuto aiutarmi a conoscere più in fretta le nuove realtà che mi trovavo a vivere. Elia era il numero uno e dunque attraversai Rue de Russie per entrare nel suo ufficio: la prima impressione fu di trovarmi in uno di quegli sgabuzzini che ospitano gli uffici nei porti, a Genova come a Livorno, a Venezia come a Palermo... tante cose, tanti oggetti, tanti libri, una confusione creativa che è propria dell'ufficio di un tipografo... ma Elia è stato ben più di un grande tipografo ed editore... è stato, per tanti, tanti anni, il punto di riferimento della presenza culturale italiana in Tunisia, ma non solo; è stato l'Ambasciatore dell'Italia che conta, quella dei contenuti e della ricchezza che nessuna crisi economico-finanziaria ci potrà portar via: la ricchezza dei principi e delle convinzioni che ne derivano, la ricchezza del mix tradizione e innovazione che così bene aveva realizzato tra Rue de Russie e i nuovi stabilimenti in periferia, pur preferendo, credo, il "gabbiotto" di Rue de Russie.

Dopo quel primo incontro, dal quale uscii convinto di aver incontrato una persona di grande valore, che sarebbe stata per me un punto di riferimento, (come in effetti avvenne durante la mia missione a Tunisi), molti ne seguirono e sempre negli occhi di Elia trovai consigli e utili indicazioni.

Ora quegli occhi, che hanno avuto modo di registrare tanti decenni di storie e di persone, si sono spenti, in tempo probabilmente per non dover registrare quello che temo stia per diventare il degrado di un paese, la Tunisia, che Elia ed io amiamo molto.

Mi resta un rimpianto: quello di non aver risposto alla proposta di Elia Finzi, di interessarmi, con Mino Rosso, del Corriere di Tunisi; fu una scelta dettata dall'egoismo del mio tempo che, allora, era da altre cose occupato.

Adriano Gasperi

ex-Addetto Scientifico dell'Ambasciata Italiana a Tunisi

